



1

PIERO MANZONI UN VERO ARTISTA

Intervista a *Flaminio Gualdoni*

Non c'è bisogno che ora io riassuma ai lettori di *Biblioteca & Società* la sua importante carriera di storico e critico d'arte (per questo basterà consultare il suo sito istituzionale); le chiedo invece le ragioni per le quali, ad un certo momento della sua attività, si è sentito di rivolgere un interesse specifico a Piero Manzoni.

Nel 2013 cadeva il cinquantenario della scomparsa di Manzoni. Da molti anni, uno dei miei maggiori ambiti di studio è stata la congiuntura milanese che ha avuto il proprio epicentro sia in Fontana sia in Manzoni; di quest'ultimo poi già nel 1995 avevo curato una mostra. Dunque, mi è sembrato giunto il momento di tirare le fila delle numerose conoscenze acquisite e di sgombrare il campo da una serie di leggende metropolitane che nel tempo hanno diffuso un'immagine distorta dell'artista, trasformato in un

Fig 1 - Piero Manzoni ritratto con le sue uova nel 1960 circa.



Fig 2 - Manzoni mentre esegue la Linea lunga 7200 metri, Herning 1960 (F. Gualdoni, Piero Manzoni. Vita d'artista, Johan & Levi, Milano 2013, p. 168).

ribelle e in un maudit secondo i più vieti luoghi comuni delle cronache d'arte.

Trasformare dunque la congerie di documenti sul suo lavoro in una narrazione organica mi sembrava quanto mai necessario. Oltretutto, credo che per un lettore non specialista conoscere la sua vicenda possa essere molto utile per misurare la sua effettiva importanza d'artista. Essere artista è stata la sua vita.

Relativamente alla situazione artistica, la Milano odierna cosa ha guadagnato o cosa ha perso rispetto alla città che era ai tempi di Manzoni?

Purtroppo è tutto diverso. Allora girava poco denaro ma proliferavano idee. Gli intellettuali non erano professionisti con la segretaria, ma gente che parlava con gente: pittori e scrittori, musicisti e teatranti, architetti e giornalisti. Anche la borghesia delle imprese e delle professioni era viva, si faceva mecenatismo per davvero, allora, senza chiedere il permesso al proprio commercialista.

Milano era una delle capitali europee dell'arte, contava anche su una trama fitta di grandi mercanti e piccoli galleristi coraggiosi. Se una cosa Manzoni deve a Milano è la vitalità di quel clima, perché ha avuto possibilità che altrove sarebbero state impensabili.

Il materiale documentario che è riuscito a reperire e a organizzare si presentava piuttosto frammentario. Nei ringraziamenti in appendice alla biografia manzoniana, a pagina 223, lei menziona diversi archivi - non solo italiani - di fondazioni, biblioteche civiche, privati cittadini, cui ha attinto per il suo lavoro. Quali sono state, dunque, le difficoltà incontrate nel mettere insieme tutte queste carte e quale tipo di supporto le è stato offerto dalla Fondazione Piero Manzoni?

Comincio dalla fine. Da molti anni la Fondazione Piero Manzoni lavora al reperimento e alla conservazione di materiali dell'artista e sull'artista. Ho potuto consultare liberamente ciò che mi serviva, senza vincoli di sorta, stante la serietà del mio progetto. Senza tale disponibilità un lavoro come questo sarebbe stato semplicemente impensabile. Valga un solo esempio: allora tutte le relazioni si intrattenevano per lettera, e solo potendo leggere gli epistolari di Manzoni - anche quelli privati - è stato possibile farsi un quadro realistico del suo modo di vivere e di essere artista.

Tra l'altro, dopo cinquant'anni dalla morte considerare affidabili le testimonianze orali di chi l'ha conosciuto mi sembrava assai azzardato. Meglio un lavoro faticoso ma preciso sui documenti, che dei "mi ricordo" sempre più improbabili e, consapevolmente o no, addomesticati.

Dunque: la Fondazione, gli archivi degli antichi amici di Manzoni e il corollario dei materiali di riscontro. Un lavoro lungo, sanamente pignolo, ma anche divertente.

Ad occuparsi del catalogo generale delle opere di Manzoni è stato Germano Celant; sempre Celant ha poi curato il catalogo dell'ultima grande mostra estera dedicata all'artista, quella tenutasi - lo ricordo a chi ci legge - alla Gagosian Gallery di New York nel 2009.

Non mi dica che, in merito alla biografia da lei scritta, non ha ricevuto un parere dal collega che le ho menzionato.

In effetti no. Ma perché tutta la bibliografia di Celant su Manzoni, imprescindibile, l'ho frequentata per anni, e non c'è molto che si dovesse aggiungere.

A proposito di mostre manzoniane, assai di recente si è svolta a Milano, grazie all'impegno del polo culturale di Palazzo Reale e con la collaborazione della Fondazione Piero Manzoni, una grande retrospettiva dell'artista.

È stato l'omaggio che finalmente Milano ha reso a uno dei suoi artisti maggiori. Si sono esposte al pubblico centotrenta opere nella cui filigrana si legge anche un capitolo fondamentale della storia del collezionismo milanese: quello appunto che, per tornare a quanto dicevamo prima, ha fatto grande quella Milano.

Torno al merito specifico del suo lavoro. Lo studio affrontato nel ricostruire la vita di Manzoni, lo scoprirne aspetti che - presumo - non conosceva, e poi ascoltare le testimonianze di chi ha conosciuto l'artista: tutto questo ha fatto sì che il giudizio da lei maturato in merito alla qualità del lavoro manzoniano abbia avuto conferma o subito delle modifiche?

È da anni che sulla qualità dell'opera di Manzoni ho maturato certezze. "Convivendo" con lui quotidianamente per molti mesi, durante la stesura, ho scoperto semmai delle sottigliezze intellettuali di certi aspetti del suo operare che magari in precedenza non avevo messo abbastanza a fuoco: per esempio, la simmetria perfetta delle *Sculture viventi* e di *Merda d'artista*, che nascono in un unico flusso riflessivo e inventivo.

Presso la sala conferenze della biblioteca consorziale "Anselmo Anselmi" lei è venuto due volte accogliendo il mio invito. L'ha fatto per Manzoni (8 giugno 2013) e in occasione della presentazione della *Storia generale del nudo* (26 novembre 2013) che ha pubblicato per la casa editrice Skira. Che ricordo serba del Consorzio delle biblioteche di Viterbo?

Ogni città italiana dovrebbe avere una biblioteca come la vostra: intelligente, operosa, capace di farsi vero e proprio polo culturale. Se qualche volta vi vien voglia di lamentarvi perché la Anselmi potrebbe essere meglio di così, pensate che quasi dappertutto è assai peggio. Si capisce soprattutto che la vostra biblioteca vive di un progetto, anziché morire di burocrazia.

Pietro Boschi

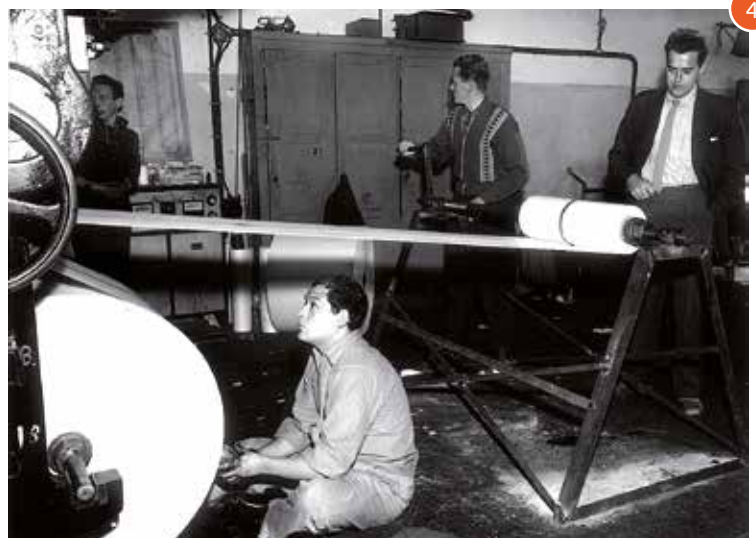


Fig 3 - Enrico Baj, Lucio Fontana, Piero Manzoni, Roberto Crippa e Edouard Mesens in una foto di Carlo Cisventi del 1962 (F. Gualdoni, Piero Manzoni. Vita d'artista, Johan & Levi, Milano 2013, p. 149).

Fig 4 - Manzoni in piedi sulla Base magica, Herning 1961 (F. Gualdoni, Piero Manzoni. Vita d'artista, Johan & Levi, Milano 2013, p. 182).